

L'universo di Dante – Mito cosmogonico e destino dell'uomo

Dante guarda l'universo. Si pone davanti a esso come un punto interrogativo. Come tutti noi. Chi ha fatto tutto questo? Perché l'ha fatto? Per chi l'ha fatto? Tutto si muove. Niente sta fermo. Perché? Ecco la grande domanda di sempre: perché? Gli scienziati hanno finito per non farsela più. "Solo ciò che si può misurare è fisica". La scienza risponde alla mia mente non al mio "essere in vita". Dante voleva risposte al suo essere in vita. "Nel mezzo del cammin di nostra vita". Domande esistenziali.

Noi sappiamo che tutto l'universo è vibrazione. Da dove viene questa vibrazione universale? Vibrano le particelle piccolissime. Vibrano gli immensi buchi neri. E le velocità sono inimmaginabili, anche se misurabili. Tutto vibra vorticosamente. Perché? Dante lo sa: perché nel momento della creazione il Primo Mobile, cioè il primo cielo creato, quello che si trova più vicino a Dio, improvvisamente altro da Dio, vuole tornare nell'unità di Dio. Per questo corre a velocità inimmaginabile. Corre verso Dio, ma essendo di forma sferica il suo correre è una rotazione. Una rotazione che ha la sua spinta nel desiderio, cioè nell'amore. E questa rotazione è talmente potente che si propaga ai cieli inferiori. Così tutti i cieli vibrano, in maniera decrescente, dello stesso desiderio del primo. Quei cieli che Dante attraversa condotto da Beatrice. E ogni volta che si trova in uno di essi, sempre più su, è colpito da una luce più pura e da una musica più celeste. In ognuno di quei cieli si presentano a lui anime beate. Non perché stanno lì di solito, ma perché, spinti dalla "carità", gli corrono incontro per accoglierlo, per spiegarli. E così gli fanno anche capire il grado della loro beatitudine. Stanno tutti nell'empireo, ma non hanno tutti la stessa capacità di guardare in Dio, cioè non hanno tutti lo stesso grado di felicità.

La vibrazione del primo mobile quindi, scendendo dall'alto verso il basso, attraverso le vibrazioni dei cieli, arriva sulla terra. L'origine del moto è questa. La vita c'è perché c'è il cielo. Sappiamo anche noi che la sostanza di cui siamo fatti viene da quelle immense fornaci che sono le stelle. E Newton

ha sottoposto alle stesse regole il movimento dei pianeti e la meccanica dei corpi sulla terra. L'universo di Dante è un tutt'uno compatto e ordinato, una struttura razionalmente organizzata. Dante aveva una mente logica. Cresciuto e vissuto in tempi disordinati e violenti, il suo più grande desiderio finisce per diventare l'ordine. Di che ordine si tratta? Cosa intende Dante quando dice "ordine"? Lo dice lui stesso nel *Monarchia*, il suo trattato politico, dove con ragionamenti serrati, il poeta, che era anche filosofo, con una arcana mescolanza di logica e di passione, spiega ai suoi contemporanei perché l'impero universale è il migliore dei sistemi politici. Il più grande bene dell'uomo sulla terra, dice, è la pace. La pace universale è la condizione necessaria alla felicità del genere umano. Infatti gli angeli che annunziarono al mondo la nascita del Dio incarnato non lo fecero promettendo ricchezze, piaceri, onori, lunghezza di vita, salute, forza, bellezza, ma solo pace. Perché ci sia la pace è necessario che i singoli appetiti vengano governati da una sola autorità, che sappia distinguere il bene dal male e abbia la forza per attuare la giustizia. I principi locali non hanno l'autorità per imporsi a tutti gli altri pari grado. Questo dà origine ai conflitti sul territorio e alle guerre. Occorre una Monarchia Universale, un potere politico centralizzato, superiore agli altri poteri, che governi tutti gli esseri umani. Questo potere esiste, è il Sacro Romano Impero, erede dell'Impero Romano voluto da Dio. Tutti devono sottomettersi all'autorità dell'imperatore. Solo così ci sarà la pace universale, l'ordine gerarchico, immagine della gerarchia celeste. In questo ordine terreno il genere umano potrà perseguire il suo fine ultimo: attuare sempre tutta la potenza dell'intelletto. Per Dante felicità e conoscenza sono la stessa cosa.

"Appare chiaro che il genere umano nella quiete ossia nella tranquillità della pace si trova nella condizione più libera e agevole per la sua propria operazione, che è quasi divina secondo quel detto 'lo facesti di poco inferiore agli angeli'. E perciò è manifesto che la pace universale è il supremo di quei beni che sono ordinati alla nostra felicità." (*Monarchia* IV 2).

Quello che colpisce i lettori moderni è la relazione stretta che Dante stabilisce tra l'ordine

terreno e l'ordine del creato, a sua volta specchio dell'ordine divino. Per l'autore della *Commedia* tutto è coeso. Non c'è nulla che non sia in relazione gerarchica con le altre cose e con il tutto. Perché tutto ciò che esiste è il prodotto di un solo atto di volontà creatrice. Ogni cosa ha la sua funzione. Nulla di inutile è stato creato.

*Guardando nel suo Figlio con l'Amore
che l'uno e l'altro eternalmente spira,
lo primo e ineffabile Valore
quanto per mente e per loco si gira
con tant'ordine fè, ch'esser non puote
senza gustar di lui chi ciò rimira.*

Par. X 1-6

“Dio Padre (‘lo primo Valore’), guardando in Cristo (‘suo Figlio’) con quell’amore reciproco che è lo Spirito Santo, ha creato ciò che è nello spazio (‘per loco si gira’) e nelle menti [degli angeli, che sono intelligenze che governano il moto delle sfere] con tanto ordine che non può succedere che chi lo ammira non gusti il suo valore”.

Dio ha creato il mondo con un ordine meraviglioso. L'uomo, che fa parte di quest'ordine, ha il compito di esercitare la propria intelligenza, dono anch'essa di Dio, per percepire quest'ordine, per comprenderlo come meglio può, per gustarlo nella contemplazione, per uniformarsi a esso nell'azione. L'azione dell'uomo è essenziale al creato. L'uomo è proprio nel mezzo tra sommo bene e sommo male. L'universo è una sfera avvolta da una luce intensa, eterna, perfetta di intelligenza e di amore. Questa luce è Dio: “Luce intellettuale piena d'amore” (Par. XXX 40). Il centro della sfera è Satana, signore dell'ottusità e dell'odio. Un po' più su c'è la superficie terrestre abitata, “la gran secca” come la chiama Dante, il campo dell'azione umana. Qui, nella “aiuola che ci fa tanto feroci” (Par. XXII, 151), si gioca la grande partita tra bene e male. Sopra le teste degli uomini, i cieli, perfetto bene, ordinati in progressione verso Dio, al quale aspirano ruotando. Sotto i piedi, il perfetto male, l'Inferno, costituito da nove cerchi, immagine al negativo dei nove cieli, anch'essi in ordine progressivo, ma verso Satana, sul quale, tutti, aggettano, come terrazzi circolari. La “gran secca”, cioè le terre emerse, alla fine dei tempi resterà vuota. Tutti sa-

ranno arrivati alla loro destinazione finale, che si sono guadagnati con la loro azione. Una parte dell'umanità avrà scelto di salire ‘alle stelle’, un'altra avrà scelto di sprofondare nel cono degli orrori senza speranza. L'universo quindi è stato creato per l'uomo, come sua casa e come suo campo d'azione, come suo premio e come suo castigo. È un universo ‘morale’, quello di Dante. Spazio e tempo sono spazio e tempo dell'azione umana. Sopra e sotto, prima e dopo, domina l'eternità.

Il mondo di Dante è ordinato in quanto creazione divina, ma spetta all'uomo completare questo ordine con la propria azione. Si tratta di una collaborazione. Dio ha creato gli uomini. Gli uomini devono creare una società che sia completamento della creazione divina, cioè una società ordinata gerarchicamente. Ognuno deve sapere qual è il suo compito sulla terra e, adeguandosi a esso, otterrà la felicità eterna, dopo aver felicemente vissuto.

La Terra per Dante è un globo coperto in gran parte d'acqua, con terre emerse abitate da uomini e animali. Come per noi moderni. Ma le terre emerse per Dante sono tutte unite in una specie di losanga incurvata che occupa tutto l'emisfero boreale estendendosi per 180° dallo stretto di Gibilterra alle foci del Gange. Perfettamente nel mezzo, a 90° dallo stretto di Gibilterra e a 90° dalle foci del Gange, c'è Gerusalemme, punto centrale delle terre emerse, destinate da Dio al dramma umano. Gerusalemme è al centro della geografia come è al centro della storia, capitale morale e luogo santissimo, perché è lì che Dio si è fatto uomo e ha riscattato l'umanità con il suo sacrificio. Quindi a Gerusalemme, punto di contatto tra il mondo divino e quello umano, città-antenna capace di percepire lo spirito, tocca il centro. Lo stretto di Gibilterra e le foci del Gange gettano, da una parte e dall'altra, nell'Oceano, che occupa tutto l'emisfero australe.

È caratteristica della mentalità medievale la coincidenza morale di spazio e tempo. L'incarnazione è cronologicamente al centro del tempo, tra la creazione e la fine del mondo, termini ultimi del tempo. Gerusalemme, teatro dell'Incarnazione, è al centro delle terre emerse, tra la sponda occidentale e quella orientale dell'Oceano, termini ultimi dello

spazio umano. È l'Incarnazione, evento cardine dello spazio-tempo cristiano, che crea ordine e dà senso a ogni cosa.

Nel mezzo dell'Oceano, quindi agli antipodi di Gerusalemme, c'è una grande isola, una montagna altissima a tronco di cono, circondata da una sottile spiaggia. È la montagna del Purgatorio. È alta più delle nuvole perché sulla sua cima c'è il Paradiso Terrestre e lì le perturbazioni meteorologiche non devono arrivare. Le anime purganti, cioè di coloro che hanno commesso peccati nella vita ma si sono pentiti prima di morire, approdano alla spiaggia, e, quando tocca a loro, iniziano una durissima scalata, soffermandosi a soffrire sulle varie balze. Su ogni balza, *cornice*, è predisposto un supplizio particolare, adatto a purificare un particolare peccato. Si sale da una cornice all'altra tramite strette scale scavate nella roccia. Man mano che si sale le scale si fanno più agevoli. Una volta purgate, le anime hanno accesso al Paradiso Terrestre, che occupa l'altopiano in cima alla montagna. In questo luogo perfetto, creato da Dio per l'umanità senza peccato e dal quale invece l'umanità si è esclusa con il peccato originale, ogni ex-peccatore si bagna nel fiume Letè, che dei peccati cancella anche la memoria, e nell'Eunoè, che riporta alla memoria il bene fatto. Poi l'anima, libera da ogni impedimento terreno, spicca il volo verso il Paradiso, attraversando uno dopo l'altro i nove cieli per raggiungere l'empireo.

Sotto le terre emerse, come abbiamo visto, sprofonda il grande spazio vuoto dell'Inferno. La terra abitata dagli uomini è il soffitto dell'Inferno. L'Inferno è la cantina degli uomini, che sta lì sotto i loro piedi, pronta a inghiottirli. Anche qui abbiamo balze di roccia, i *cerchi*. In ogni cerchio c'è lo spazio adibito alla punizione eterna di una categoria di peccatori. Questi spazi hanno quindi la forma di piste, delimitate, da una parte, dalla parete rocciosa, e, dall'altra, dal vuoto, in quanto aggettano sul cerchio che sta sotto, di minore circonferenza e di maggiore sofferenza. Nel fondo, al centro della terra, c'è una palude gelata a forma di cerchio, Cocito, dove sono puniti i traditori, per Dante i peggiori tra i peccatori. La forma dell'Inferno è il negativo del Purgatorio, quindi Cocito ha nella voragine dell'Inferno la posizione che sulla montagna

del Purgatorio ha il Paradiso Terrestre.

Nel centro di Cocito, che è anche il centro della Terra e il centro dell'universo, sta, piantato fino alla vita, Satana. Ha tre facce e sotto ogni faccia un paio di enormi ali da pipistrello, mai ferme. Il movimento di queste ali soffia il vento gelido che ghiaccia la palude dei traditori. "Quindi Cocito tutto s'aggelava" (*Inf.* XXXIV 52) dice memorabilmente Dante. Il poeta descrive con stupefatto realismo il primo dei peccatori, l'ex-angelo Lucifero, angelo della luce, ora diventato "imperator del doloroso regno" (XXXIV 28), visto che il suo peccato è consistito nel voler diventare Dio, imperatore del Cielo. Lui, che è all'origine di ogni male, è il più grandioso esempio di *contrappasso*, cioè di quella regola che stabilisce una punizione in qualche modo legata al tipo di peccato, per analogia o per contrasto.

Arrivati, Dante e Virgilio, al fondo dell'Inferno e dell'universo, al centro della Terra, intirizziti dal vento del male, gli occhi allibiti e fissi nel buio quasi totale alla più brutta di tutte le creature¹, coi piedi sopra il disco gelato², come possono procedere nel loro viaggio oltremondano? Virgilio prende Dante a cavalluccio, poi comincia a scendere, aggrappandosi ai peli di Satana, nello stretto spazio libero che c'è tra il corpo del demonio e la crosta gelata. Quindi Satana non è davvero incastrato nel ghiaccio, ma è sospeso nel foro che permette ai due pellegrini di passare da un emisfero all'altro, attraversando il centro del mondo "al qual si traggon d'ogne parte i pesi" (XXXIV 111). A un certo punto Virgilio si volta e a Dante sembra di ritornare. Infine Virgilio lo mette a sedere sul bordo della crosta. Dante guarda in su e, dove pensava di vedere il tronco, vede le gambe all'aria di Satana. L'imperatore del male è ridicolo, sospeso com'è metà di qua e metà di là, al centro della Terra, che si rifiuta di toccarlo. Non può cadere più in basso, perché non c'è un *più in basso*. Nulla è peggiore e nulla è più grottescamente volgare. Di qua un mascherone da fiera con tre bocche che sbavano sangue masticando meccanicamente i tre peggiori tradi-

¹ "S'el fu sì bel com'elli è ora brutto, / e contro 'l suo fattore alzò le ciglia, / ben dee da lui proceder ogni lutto" (*Inf.* XXXIV 34-36).

² "Là dove l'ombre tutte eran coperte / e trasparien come festuca in vetro" (XXXIV 10-13).

tori, Giuda, Cassio e Bruto. Di là le gambe all'aria come un animale rovesciato, incapace di muoversi.

Il viaggio di Dante all'Inferno è finito. "Ma la notte risurge e oramai / è da partir che tutto avem veduto" (XXXIV 68-69) gli ha detto Virgilio.

La Terra non è sempre stata così. Ha preso questa forma quando Lucifero è stato buttato giù dal Cielo, come spiega Virgilio a Dante, subito dopo aver superato il centro della Terra:

*Da questa parte³ cadde giù dal cielo;
e la terra, che pria di qua si sporse,
per paura di lui fé del mar velo,
e venne a l'emisferio nostro⁴; e forse
per fuggir lui lasciò qui loco vòto
quella ch'appar di qua, e sù ricorse⁵».*

Inf. XXXIV 121-126

All'atto della sua ribellione, Dio ha fatto piombare Lucifero al centro della Terra, a testa in giù, nel punto più lontano da lui. Le terre emerse, che erano in quel tempo tutte nell'emisfero australe, al suo precipitare, si sono immerse nel mare (hanno fatto "velo" del mare) e sono emerse dall'altra parte del globo. Un'altra gran massa di materia, al passaggio delle terre emerse in fuga da Lucifero, si è auto vomitata in senso contrario formando la voragine dell'Inferno e la montagna del Purgatorio. Così Satana si trova con la testa e il busto nell'emisfero boreale e le gambe nell'emisfero australe. Le terre emerse, sulle quali scorre la storia umana, da allora sono nel lato debole del mondo. Infatti, secondo la teoria aristotelica elaborata da Averroè, che Dante fa propria, anche il mondo, come il corpo umano, ha la sua "destra" e il suo "alto". L'alto del mondo è lo zenit australe, a picco sul Paradiso Terrestre. La caduta di Lucifero ha generato in un solo colpo terre emerse, Inferno e Purgatorio. Questo è il grande mito cosmogonico del poeta fiorentino.

Inferno e Purgatorio sono realtà materiali. Anche se l'Inferno è una destinazione eterna e il Purgatorio invece alla fine dei tempi resterà disabitato, entrambi appartengono alla Terra. Il Paradiso invece appartiene alla dimensione eterea dell'universo, è un mondo di pura luce, "luce intellettual piena d'amore" (*Par.* XXX 40). Per arrivarci bisogna attraversare i cieli, che hanno sostanza, ma una sostanza incorruttibile, pura, trasparente, molto diversa dalla materia della quale è fatta la Terra. Le anime purificate possono attraversare questi corpi come la luce attraversa il vetro. La struttura portante della *Commedia*, e la sorgente principale del suo grande fascino, è proprio questa: la commistione di eternità e di materia.

³ Emisfero australe.

⁴ Emisfero boreale.

⁵ La roccia che prima stava nella parte centrale della Terra, "per fuggir lui", è corsa in su, formando la montagna del Purgatorio: quindi si è mossa in senso contrario alla caduta di Lucifero e alla direzione dello spostamento delle terre emerse da un emisfero all'altro.

